125 (2026/1)
ISSN 1126-5191

Gli effetti del Reddito di Base, tra persona e società. La proposta di un quasi-reddito di base (NBI) per i care-givers nella tutela dei principi lavorista e personalista

The Effects of Basic Income: Between the Individual and Society. The Proposal for a Near-Basic Income (NBI) for Caregivers in Support of Labor and Personalist Principles

Maria Dalila Di Bartolomeo, Armando Vittoria*

La lunga transizione dal paradigma fordista allo scenario post-crisi ha alimentato il dibattito sull'uso delle politiche di *cash transfer* per contrastare diseguaglianze e povertà, riportando al centro dell'agenda anche l'idea di un reddito di base universale e incondizionato (*Basic income/BI*). Il contributo qui proposto prova ad affrontare il tema avanzando quattro interrogativi inerenti: le potenzialità del BI nel contrastare povertà e diseguaglianza rispetto ad altre policy selettive di *cash benefit*; la compatibilità della sua logica normativa con la visione welfarista della cittadinanza; i problemi di realizzabilità della misura; i suoi possibili effetti di de-politicizzazione antisociali e, soprattutto, antisociali rispetto a visioni della cittadinanza di stampo comunitario, come ad esempio quella personalista. Inizialmente, il BI è analizzato attraverso una modellizzazione critica dentro le classi di policy sociali di trasferimento monetario, integrando alla riflessione critica di tipo lavorista con la prospettiva della sociologia personalista e relazionale, che offre ulteriori strumenti per valutare l'impatto della misura sul tessuto comunitario. Nell'ultimo paragrafo si esplora un'applicazione selettivo-categoriale del BI al settore del *long-term care work*, cruciale nell'attuale congiuntura demografica europea, e che parrebbe integrare le due prospettive lavorista e personalista-comunitaria.

The long transition from the Fordist paradigm to the post-crisis scenario has intensified debate on the use of cash transfer policies as instruments to counter inequality and poverty, bringing the idea of a universal and unconditional basic income (Basic Income/BI) back to the centre of the policy agenda. This paper

* Maria Dalila Di Bartolomeo, assegnista di ricerca in Sociologia della marginalità economico-sociale e dei fenomeni di devianza, Università degli Studi di Napoli Federico II. Armando Vittoria, Professore Associato di Sociologia dei Fenomeni Politici, Università degli Studi di Napoli Federico II.

addresses the issue by advancing four interrelated questions: the potential of BI in tackling poverty and inequality compared to other selective cash benefit policies; the compatibility of its normative logic with a Welfarist conception of citizenship; the challenges surrounding its feasibility; and its possible depoliticising effects – particularly those of an antisocial nature with respect to community-oriented visions of citizenship, such as the personalist one. The analysis begins by situating BI within a critical typological framework of social monetary transfer policies, integrating a labour-centred critical perspective with the lens of personalist and relational sociology, which provides additional tools to asses the impact of the measure on the social fabric. The concluding section explores a selective-categorical application of BI to the long-term care work sector – a domain of crucial relevance in the current European demographic conjuncture – which appears to reconcile the two perspectives: the labour-oriented and the personalist-communitarian one.

Keywords: Reddito di base universale; Politiche sociali basate su prestazioni in denaro; Assistenza a lungo termine.

Introduzione

> Col motto *panem et circenses* Giovenale descrive la società romana in cui non era più possibile alcun agire politico […] Il reddito minimo universale e i videogiochi sarebbero la versione moderna del *panem et circenses*[1].

Al solito stimolante quanto radicalmente provocatorio, il giudizio che Byung-Chul Han restituisce del reddito universale si presenta, anche per chi non ne condividesse i fondamenti morali, però anche poco generoso verso le potenzialità dell'idea di *Basic Income*. Idea e prospettiva di libertà e politica sociale che a determinate condizioni non può infatti dirsi inverosimile, considerata l'attuale fase di drammatica contrazione del welfarismo, se si intendono oggi rafforzare la protezione delle società e la centralità della persona, realizzando al meglio i due principi, lavorismo e personalismo comunitario, che sono di fatto all'origine della moderna protezione sociale.

Se, infatti, il personalismo si configura come dottrina che riconosce la persona quale fondamento dell'ordine politico ed economico, il lavoro può rappresentare una manifestazione della vocazione creativa dell'uomo, capace di orientare la costruzione di un ordine sociale fondato sulla solidarietà e sul bene comune[2].

Lentamente maturato nell'eclissarsi dei meccanismi fordisti che durante il *glorioso trentennio* avevano posto il lavoro al centro della cittadinanza

democratica, il dibattito sulle soluzioni per fronteggiare il *retrenchment* del welfare ha riportato, dopo il 2007 e poi con la pandemia, al cuore dell'agenda politica il tema delle misure di contrasto alla povertà basate sul *cash transfer*. Un dibattito che ha preso due sentieri paralleli e convergenti: il primo relativo alle politiche integrative di *minimum income*, il secondo riguardante l'idea del *basic income* (BI). Più largo il primo sentiero, battuto nei campi economico, sociologico e di *policy analysis* da un ventennio di sperimentazioni di *workfare* in molte democrazie nordeuropee. Apertosi parallelamente ma meno intensamente battuto il secondo, cresciuto nel recupero della proposta libertaria sul BI avanzata già alla metà degli anni '80 dalla scuola di Lovanio, sia attraverso le sperimentazioni della Finlandia e dell'Ontario, sia entrando nell'agenda delle presidenziali americane del 2017 con la proposta Yang.

La riflessione sul BI non ha ancora trovato stabili modellizzazioni, anche per la limitata decifrabilità delle poche sperimentazioni. Insistono su di essa due fronti di critica: il primo solleva dubbi sull'applicabilità, il secondo attiene alla natura politica individualista e «antisociale» della misura.

Quanto alla sua applicabilità, occorre chiedersi quali potenzialità il BI evidenzi nel contrastare la povertà rispetto ad altre classi di *policy* di *cash benefit* selettive e se la misura sia effettivamente assimilabile ad una policy; quanto la sua logica normativa sia compatibile con la visione welfarista della cittadinanza; se la misura sia effettivamente realizzabile e quanto siano marcati i cosiddetti *side-effects* sociali e politici, soprattutto in ottica personalistica-comunitaria.

L'articolo risponde a questi interrogativi sul lato della teoria, a partire da una modellizzazione critica del BI dentro le classi di *policy* sociali basate sul trasferimento monetario. Il primo paragrafo introduce le politiche sociali appartenenti alla categoria dei cosiddetti *cash-benefits* nella transizione post-fordista adottando la lente lavorista e personalista e ragionando sul sostrato morale del welfare. Il secondo paragrafo inquadra il BI come teoria morale e «della giustizia» e ne evidenzia le criticità sia per la visione personalista che per quella lavorista. Il terzo paragrafo è dedicato alla fattibilità e sostenibilità economica e politica della misura. Il quarto paragrafo esplora, infine, le possibilità di implementazione del BI nel *carework*, ambito con un forte potenziale di conciliazione tra un quasi-reddito di base e la dottrina personalista. Le conclusioni esplorano le possibili risposte relative agli effetti di de-politicizzazione antisociali, in particolar modo rispetto alla visione personalista.

1. Welfare, politiche di *cash transfer* e teoria morale: il benessere sociale e/o individuale oltre l'idea del reddito minimo

Quando, dal finire degli anni '70, sembra esaurirsi la capacità del consenso social-democratico di «aggiustare il mondo»[3], ad entrare in crisi non è solo il cosiddetto paradigma fordista-lavorista ma una idea più complessiva di società: la *Welfare Democracy*[4]. Nei decenni successivi, uno degli effetti costanti risulta essere l'imporsi di una dura regola neoliberista, spesso nella sua versione a-liberale, che soffoca dentro le democrazie occidentali il patto sociale con una logica ripetitiva di austerità: dalla *reaganomics* al thatcherismo; dal *workfare* della globalizzazione felice alla crisi dei *subprime*; dall'austerità post-crisi alla pandemia.

A valle di quarant'anni di ricerche, si può riconoscere come attualmente il tema della tenuta e transizione del welfarismo si misura, oltre che nei profili analitici della sua sostenibilità economica e di *policy*, anche in termini morali. Molte delle attuali società postdemocratiche, ed ormai da un ventennio, sembrano infatti caratterizzarsi per la presenza di maggioranze contro la spesa sociale: società moralmente contrarie al principio di equità welfarista[5]. Il tema, insomma, investe sempre più dimensioni di teoria sociale e politica più che di sostenibilità della finanza pubblica, pur presente, e tali dimensioni analitiche sono la lente per discutere oggi di bene comune o benessere collettivo, perché «i sistemi di welfare sono, essenzialmente, istituzioni morali. Sia i processi che svolgono quanto gli obiettivi che provano a perseguire sono disegnati per rappresentare e rispondere a specifiche prospettive morali»[6].

Proprio partendo da tali considerazioni, risulta assai stimolante discutere, oggi, di crisi del welfarismo analizzando le nuove misure di contrasto a povertà, diseguaglianze, marginalità di persone e famiglie, come quelle di *cash benefit*, attraverso la lente di due diverse tradizioni di lunga durata, quella lavorista e quella personalista, che per prime storicamente hanno promosso il valore universalistico della protezione sociale. In chiave comunitaria soprattutto quest'ultima, se si pensa a come la tradizione sociologica del personalismo[7] – abbia insistito sul fatto che le istituzioni sociali debbano essere valutate non solo in termini di efficienza economica, ma in relazione alla loro capacità di promuovere la persona nella sua integralità relazionale, custodendo il tessuto comunitario entro cui essa si costituisce e rimuovendo gli ostacoli al raggiungimento di una concreta dignità e libertà.

È tuttavia soprattutto la prima di quelle tradizioni, quella lavorista, ad entrare profondamente in crisi con l'eclissarsi, soprattutto dal finire

degli anni ’80 dello scorso secolo, del welfare fordista. Non casualmente, il dibattito sulle politiche di *cash transfer* si incammina, dal principio degli anni ’90, su due sentieri paralleli che presentano due distinte ‘teorie morali’ della sicurezza sociale. Da un lato, il dibattito sulla sperimentazione delle politiche selettive e condizionali di contrasto alla povertà – è il caso del *minimum income* – che si diffondono prima a nord poi a sud dell’Europa. Dall’altro, il particolare dibattito di teoria normativa che emerge, in realtà già a metà anni ’80, sull’idea di un reddito di base incondizionato.

Entrambi i sentieri sono in ogni modo accomunati dal dilemma morale su come garantire equità sociale finita la «quadratura del cerchio» prima garantita dal fordismo; che questa fosse espressione di una visione lavorista (socialdemocrazia) o personalista-comunitaria (economia sociale di mercato) dell’ordine sociale. Ed è infatti in pieno post-fordismo che, prima come riflessione sulla crisi del paradigma lavorista[8] poi come bilancio critico sui meccanismi del *workfare*[9], che emerge il dibattito sulle politiche di sostegno al reddito, che scenderà di latitudine dopo il 2007[10]. A valle, un bilancio oscillante tra evidenze positive[11] e rilievi sugli effetti selettivi delle misure[12].

Con la crisi del 2007, l’austerity e la pandemia, il dibattito si sposta di asse. Diseguaglianze crescenti, allargamento del lavoro povero, scenari espansivi per la disoccupazione connessi all’automazione e all’intelligenza artificiale: i modelli sociali occidentali sembrano esporsi, dentro le stesse opinioni pubbliche democratiche, a «obiezioni di tipo morale»[13]. Crescenti sono i dubbi sulla capacità delle politiche di sostegno al reddito di contrastare le diseguaglianze in contesti tardo-capitalistici: critica ai limiti di *policy* – per *target*, *coverage* e *take-up* – ma soprattutto critica al *bias* di condizionalità «geneticamente» trasferito, qualcuno sostiene, dalla teoria sociale neoliberista alle politiche di reddito nate col *workfare*[14].

Tabella 1 – Classi di policy sociali di trasferimento monetario. Rielaborazione da Vittoria (2019, p. 369)

	UB	*MW*	*MI*	*MSG*	*BI*
Teoria sociale	Produttivista	Produttivista/ Sociale	Individualista/ Familiare	Individualista/ Sociale	Individualista
Giustificazione morale	Inclusione socio-lavorativa	Inclusione socio-lavorativa	Inclusione sociale	Equità distributiva dei punti di giustizia sociale	Equità distributiva dei punti di giustizia naturale
Obiettivo	Integrazione produttiva	Integrazione socio-lavorativa	Riattivazione sociale	Dignità sociale	Dignità individuale
Target	Disoccupazione	Lavoro povero	Povertà, inattività	Universale (Cittadinanza sociale)	Universale (Cittadinanza naturale)
Condizionalità	Alta	Ininfluente	Medio-bassa	Opzionale (utilità sociale)	Nessuna
Side-effect antisociale	Medio	Basso	Medio-alto	Alto	Alto

La tab. 1 ordina l'intera classe delle *policies* sociali basate sul trasferimento monetario in ragione della teoria sociale e della giustificazione morale, dell'obiettivo, del *target* sociale, della condizionalità e dei *side-effects*. Una prima distinzione emerge tra l'indennità di disoccupazione (UB), il salario minimo (MW) e il reddito minimo (MI), da un lato, e il salario sociale (MSG) e il reddito di base (BI), dall'altro. Le prime sono misure compatibili con lo schema produttivista; le ultime due esprimono un salto paradigmatico di disegno sociale legato all'equità sociale.

L'intero spettro delle misure è però caratterizzato dalla volontà di contrastare povertà e diseguaglianza negli effetti, non nelle cause; si tratta di misure che non discutono, neanche marginalmente, il cosiddetto modo di produzione capitalistico. Sono però l'universalità e la non-condizionalità a caratterizzare particolarmente il BI, la cui logica non è quella di una *policy* correttiva ma di una teoria normativa di pre-distribuzione dei punti naturali di equità. Ed è in questo spazio critico che emerge, appunto, la discussione sul BI, in quella che appare come una fase nuovamente critica per la sostenibilità sociale del capitalismo post-globalizzazione[15], riproponendosi a questo punto con la sua visione liberale "radicale" e di depubblicizzazione della protezione sociale, marginalmente in Italia[16], soprattutto in ambito anglosassone[17].

2. Il BI tra visione morale e *policy* sociale: potenzialità e limiti di una teoria normativa della protezione sociale come della persona

Ancora di recente, per effetto di una distorta lettura che gli americani definirebbero *radical*, le effettive matrici culturali del BI sono spesso oggetto di fraintendimento. Il reddito di base, come misura dispositiva di un ordine socialmente equo attraverso una redistribuzione correttiva del reddito naturale è in realtà assai risalente[18], pur vantando anche una storia più recente[19]. Entrambe queste storie sono però solidamente radicate in un pantheon di pensiero che è contrattualista-liberale: da Payne, Mill, Fourier, Russel e poi Friedman, Atkinson, Ackermann[20]. L'intera architettura morale del BI è insomma espressione di una teoria normativa della giustizia il cui obiettivo è preordinare il più equo tra gli equilibri interindividuali possibili – un *maximin* rawlsiano – affinché la società individualista e di mercato possa esprimersi.

Nella sua formulazione contemporanea, proposta già nel 1984 dal *Collectif Fourier*, il BI è

> un trasferimento monetario pagato ad ogni cittadino, indipendentemente dallo *status* occupazionale o familiare, indipendentemente dalla sua capa-

> cità di lavoro o produttività. [ovvero] un reddito di base garantito senza condizioni di *means test* o di attivazione al lavoro[21].

Si tratta (1) di una *policy* e, in particolare, di una *policy* sociale di *cash transfer*? È portatrice di una visione integrativa o sostitutiva (2) del welfarismo?

Sul primo punto: concettualmente il BI non è una *policy*, piuttosto una teoria normativa basata su una clausola lockeana pre-distributiva dei punti di giustizia con obiettivi «equitativi»[22]. Può funzionare *come* una *policy*, ma non è immaginato per il solo contrasto della povertà. Come afferma Van Parijs, esso ha senso purché il set di bisogni primari «maximinizzati» vada dalla salute alla libertà di *surfare*: usato per massimizzare l'utilità dei redditi più bassi, non avrebbe senso, bastando una qualsiasi politica di *cash transfer*[23].

Osservata dalla prospettiva personalista, è proprio su questo punto che una critica al BI può rivelarsi particolarmente acuta. Infatti, per la sociologia relazionale la persona non è mai un'unità presociale o auto-sufficiente, ma si costituisce nella relazione con l'altro e nella partecipazione alla vita comunitaria[24]. La clausola pre-distributiva su cui si poggia il BI presuppone, invece, un individuo atomistico e precedente la società – una premessa antropologica che il personalismo rifiuta come ontologicamente riduttiva. L'individuo del BI esprime, ricorrendo alle parole di Mounier, una «negazione della persona» più che la sua espressione.

Quanto alla compatibilità con la logica welfarista e dunque con il lavorismo (2), essa semplicemente non c'è; gli stessi fautori non ne nascondono l'obiettivo «sostitutivo» del Welfare[25]. Il BI rivela una chiara estraneità all'idea di cittadinanza welfarista continentale[26] e non persegue obiettivi di demercificazione attraverso il principio partecipativo collettivo[27]. Forzando una interpretazione, al massimo alluderebbe al «socialismo in *input*», equipaggiando ognuno «dei mezzi necessari a farcela da sé, prima che il bisogno si avveri»[28].

L'originaria proposta del gruppo belga sul BI ha negli anni insomma aperto una interessante discussione sulla riforma paradigmatica dei modelli di *policy* sociale, mescolandosi al dibattito sull'uso delle politiche di *cash transfer*: per coprire i fabbisogni di base[29], come per difendere l'ampiezza e la profondità della cittadinanza sociale[30]. Sono però, dal principio, anche molte le critiche mosse all'idea di BI. Tra le più comuni, sul versante per così dire progressista, vi è quella relativa alla drastica riduzione della supervisione statale sulle tutele del lavoro che esso produrrebbe[31]. All'opposto, molte critiche il BI le attrae per la teoria normativa che propone, nel rapporto tra «universalità» e «carattere incondizionato della misura»[32].

Va riconosciuto, certamente, che l'aspetto più intrigante, benché criticabile, dell'intera architettura morale che sostiene l'idea del BI è il suo essere inestricabilmente legata alla non-condizionalità del trasferimento. Per i sostenitori il «*crucial advantage*» del BI[33], per i critici di parte liberale il suo intrinseco limite, essendo l'argomentazione morale «liberale» posta a sostegno della non-condizionalità a minarne il disegno teorico. Perché, per dirla con Ravelli, se il principio di condizionalità è dispositivo pienamente neoliberale, difenderlo risulta incompatibile con la «teoria sociale del merito» su cui si fonda la stessa *legacy* liberale[34].

3. La sostenibilità economica e politica del BI: una misura virtuale?

E tuttavia, ad essere in testa alle tradizionali critiche al BI è quella verso la sua difficile realizzabilità (*feasibility*), essendo la misura percepita come economicamente insostenibile oltreché difficilmente accogliente un largo consenso politico.

Tali critiche, va detto, non sembrano considerare la scarsità di sperimentazioni che non consente ancora giudizi solidi. Sperimentazioni che riguardano, ad oggi, sia contesti post-industriali sia paesi del cosiddetto *Global South*: nel primo gruppo, si passa da *pilot* sostanzialmente falliti (Finlandia) a *trials* ancora in corso (Ontario); nel secondo, si oscilla tra circoscritte sperimentazioni africane o asiatiche (Namibia, Kenya, Iran) fino al caso del dividendo sociale dell'Alaska.

Che applicabilità ed effetti differiscano nei due contesti è stato rilevato[35]; le evidenze dai paesi in via di sviluppo indicano maggiori margini di fattibilità, particolarmente nella variante del quasi-reddito di base (near-basic income o NBI), nonostante il contrasto con i «*neoliberal poverty tools*» alla base delle politiche di cooperazione allo sviluppo[36]. Diverse ricerche evidenziano infatti l'impatto positivo sulla povertà[37] e la capacità di contenimento del rischio sociale durante la pandemia[38]. Il *Permanent Fund Dividend* attivo in Alaska dal 1976, ad esempio, ha mostrato effetti positivi nella riduzione dei crimini contro la proprietà e nell'uscita dalla povertà della popolazione indigena[39].

Quanto alle sperimentazioni nei paesi del capitalismo maturo, due premesse essenziali riguardano i bassissimi costi di implementazione e gli altissimi costi di negoziazione politica. Il recente *pilot* finlandese (2017-2018) su un trasferimento incondizionato di 560 euro a 2.000 persone non ha fornito evidenze positive[40], e secondo alcuni la decisione stessa di trasformarlo in una forma di *negative tax income* sarebbe l'ammissione di un'opportunità mancata[41]. In generale, nei contesti di capitalismo saturo a pesare sembra

essere la difficoltà di integrare tali sperimentazioni nel sistema di welfare preesistente, tradizionalmente molto protettivo[42].

Più positive le evidenze canadesi: il *trial* ontariano lascia intravedere effetti positivi sulla soddisfazione burocratica[43] e sulla capacità di sottrarsi al lavoro povero[44], pur con critiche di chi preferirebbe soluzioni di *social grant* per evitare «i costi proibitivi» e l'impatto «contenuto sulla povertà» del BI[45].

In ogni modo, ad emergere è generalmente il forte nesso tra fattibilità ed efficacia sociale del BI, tra la sua sostenibilità di finanza pubblica e il diaframma del supporto di *politics*[46]. La questione dei costi è tanto centrale quanto indecifrabile: nei detrattori, un tema «malamente compreso»[47]; nei sostenitori, mai chiarito con stime credibili[48]. Il principale nodo è vero resta, come si è notato, «l'alto rischio che la misura non possa essere sostenuta ad un livello di *grant* elevato, così mancando il suo obiettivo di contrasto alla povertà»[49].

In definitiva: se il BI è sottofinanziato, non ha senso; se è finanziato adeguatamente, sembra non avere consenso. Questa sembra essere la vera «trappola» di fattibilità del BI, che qui consente anche di rispondere in forma più esaustiva alla domanda (2) su come la misura intervenga sui rapporti capitale-lavoro. I sostenitori libertari chiedono alla società di mercato di finanziare ciò che costruirebbe un'alterazione della logica accumulativa di cui la stessa società di mercato si nutre. I limiti del consenso nascono dal modo in cui la concezione morale alla base del BI si riflette contraddittoriamente nella visione dei rapporti capitale-lavoro[50].

4. La proposta di un quasi-reddito di base (NBI) per il *long-term care*: ricalibrare il welfare sulla persona per rafforzare la società

Il primato di paese più anziano d'Europa assegnato all'Italia[51] conferma un trend demografico strutturalmente negativo. Se la popolazione *over 65* rappresenta il 24,3 per cento del totale[52], l'assistenzialismo a lungo termine si manifesta in tutta la sua inadeguatezza nel dare risposta ai bisogni di cura[53]. La domanda di *long-term care work* è destinata ad aumentare, come confermano le stime della Commissione Europea (2024), mentre l'offerta scarseggia e vede una forza lavoro *gender-coded* e *class-based*[54]. L'ampio *care-gap* fotografa la condizione di fragilità sia della popolazione non autosufficiente sia dell'offerta di lavoro (lavoratrici e lavoratori notoriamente informali e sottopagati). È una questione di genere, di classe di appartenenza e di giustizia sociale.

Questo settore dell'intervento sociale pone però non solo questioni critiche di tutela del lavoro, ma considerato nella prospettiva della sociologia

relazionale di matrice personalista esso non può ridursi a mera prestazione lavorativa né a semplice trasferimento di risorse: è espressione paradigmatica della dimensione relazionale dell'umano, di quella cura dell'altro che costituisce il nucleo irriducibile della vita sociale[55].

In questo senso, l'idea di un reddito di base categoriale rivolto ai *care workers* – una forma universale nella categoria sociale – dovrebbe dunque essere pensato non solo come misura di redistribuzione monetaria, ma come riconoscimento sociale di un'attività costitutiva del bene comune, nell'accezione che proprio Mounier (1936) darebbe alla relazione di cura come fondamento della comunità di persone.

Più in generale, ragionare di una proposta del genere interromperebbe quella tendenza ad oscurare il valore sia economico che meta-economico del settore della *care economy*, tanto rilevante quanto fortemente ignorato dai meccanismi di welfare post-fordisti. Una mancata problematizzazione del lavoro di cura che, va detto, nelle tradizioni di welfare assicurativo-sussidiarie come quella italiana[56] trova purtroppo sostegno in forme, non maggioritarie, di malintesa e datata cultura familistica[57].

L'agenda delle politiche su questo tema si muove, in Italia, ancora piuttosto a rilento. Il d.lgs. n. 29 del 15 marzo 2024, che prevede una «prestazione universale» rivolta a una platea ristretta di anziani *over 80* con determinati bisogni assistenziali e stringenti vincoli economici, si presenta infatti come una misura condizionale, selettiva, debolissima per *coverage*. Il disegno di legge sui *caregiver* familiari informali attualmente in discussione, e che prevederebbe un contributo mensile per i cittadini con grave disabilità a basso reddito, pare replicare risposte selettive e insufficienti rispetto all'entità del problema.

Il panorama europeo offre un ventaglio di *policies* differenziate: l'Austria adotta un sistema universalistico e *no means-tested*, finanziato dalla fiscalità generale[58]; similmente accade in Germania con l'assicurazione LTC obbligatoria (*Pflegeversicherung*)[59]. Svezia e Finlandia hanno risposto attraverso investimenti alla professionalizzazione e all'innalzamento dei salari nel settore[60]. In una cornice welfaristica eterogenea come quella europea – che spazia dall'assistenzialismo familiare tipico dei paesi meridionali[61] a quello universalistico scandinavo – restano punti fermi comuni: espandere l'offerta qualificata riducendo il sommerso; riequilibrare le disuguaglianze di genere[62]; indagare strumenti di sostenibilità a lungo termine.

La configurazione professionale-selettiva di un reddito di base rivolto al *carework* risulterebbe più praticabile della strada universalistica: troverebbe maggior favore istituzionale e sarebbe finanziariamente più sostenibile, avvicinandosi concettualmente a ciò che diversi paesi europei hanno già

sperimentato con misure di *cash-for-care*[63]. Ciò che potrebbe renderla davvero efficace sarebbe il suo affiancamento ad altre misure: non sostituirsi al reddito da lavoro di cura ma potenziarlo, incentivando la regolarizzazione, migliorando le condizioni lavorative e previdenziali di una platea in prevalenza femminile e strutturalmente esposta al rischio povertà.

Tale declinazione categoriale del BI, anche se apparentemente in contrasto con il paradigma personalista, se pensata in ottica di sviluppo della persona umana, di garanzia di quella sicurezza economica di base necessaria alla realizzazione personale, di valorizzazione di una tipologia di lavoro fondamentale per le comunità ma spesso non retribuito quale è il *care work*, potrebbe, a ben vedere, rappresentare uno strumento emancipativo della persona e rafforzativo della sua libertà, non necessariamente in senso individualizzante al punto da essere distruttivo di quella partecipazione sociale che lo stesso personalismo auspica.

Sul piano del finanziamento e della sostenibilità, infine, le opzioni possibili includono l'imposta progressiva sul reddito[64], la tassazione digitale – *robot tax*[65] – o un'imposta patrimoniale redistributiva. Nessuna opzione è esente da criticità, e la questione necessita di studi ulteriori da parte della comunità scientifica così come di un rinnovato interesse da parte dell'opinione pubblica.

Conclusioni

Per rispondere alla domanda sui presunti *side-effects* antisociali e di de-politicizzazione del BI, occorre partire dalla natura liberale, contrattualista ed individualista della teoria normativa che lo sostiene. Il paradigma morale del BI si riflette in una visione individualista e di naturalizzazione della società di mercato, per la quale povertà e diseguaglianza esistono solo come iniqua distribuzione dei punti naturali nella sfera di giustizia. Non rileva l'origine strutturale di queste – nei rapporti capitale-lavoro, nella mercificazione e nell'alienazione – ed esse costituiscono non un tema di sfera pubblica, ma una questione risolvibile con una clausola contrattuale e pre-politica di equa redistribuzione: appunto il BI.

La critica neokeynesiana o social-democratica ha insistito sull'assenza di una vera analisi dello sfruttamento e su un vuoto di considerazione degli effetti di alienazione[66]. Come ha scritto Morlicchio:

> slegato da un intervento sul mercato del lavoro il reddito di base può dar vita a un adattamento dell'individuo a un'aleatorietà indesiderata delle condizioni della propria esistenza […] togliendo spazio alla formazione

di quelle solidarietà di classe e collettive che avevano caratterizzato la storia della modernità[67].

La critica personalista al BI si colloca su un piano complementare e, per certi versi, più radicale. La tradizione inaugurata da Mounier (1936) e sviluppata in Italia dalla sociologia relazionale di Donati (2008; 2011) ha mostrato come ogni teoria sociale autenticamente «umana» debba fondarsi sul riconoscimento che la persona esiste solo nella relazione con l'altro e nella partecipazione attiva alle forme comunitarie di vita. Il BI, nella sua logica pre-sociale e a-relazionale, tenderebbe a recidere quel tessuto di solidarietà e reciprocità che costituisce il fondamento delle democrazie partecipative; rinforzerebbe, in altri termini, proprio quella logica atomistica che il personalismo identifica come la radice dei processi di disgregazione comunitaria.

Che il BI costituisca uno dei possibili orizzonti di politica sociale per contrastare le diseguaglianze strutturali, non vi è dubbio. Che dietro la sua applicazione possano scorgersi rilevanti effetti antisociali e antipolitici, anche. «Falsa promessa»[68] e «sogno vuoto di un paradiso»[69] che sia, le possibili ricadute antisociali non si limitano al tema dell'alienazione, ma si collegano anche al possibile incentivo alla mercificazione[70].

Se declinato in maniera selettivo-categoriale, il BI può rappresentare – al netto di desiderabilità e fattibilità finanziaria – un campo di applicazione da attenzionare, in particolare se indirizzato a *working classes* come i *care workers* che acquisiranno crescente rilevanza in un'Europa sempre più demograficamente anziana.

In definitiva, è l'indebolimento della sfera collettiva del lavoro, dell'emancipazione di classe, del conflitto come strada condivisa a scorgersi dietro l'attuazione dell'ordine sociale individualista e a-produttivo disegnato dal BI[71]. Con implicazioni critiche rilevanti, perché il possibile effetto anestetizzante esacerberebbe quei processi di de-politicizzazione avanzanti nella società della piattaforma.

Bibliografia

ARDIGÒ A. (1988), *Per una sociologia oltre il post-moderno*, Laterza, Roma-Bari.

ATKINSON A.B. (1995), *Public economics in action: the basic income/flat tax proposal*, Clarendon Press, Oxford.

BANERJEE A., FAYE M., KRUEGER A., NIEHAUS P., SURI T. (2020), *Effects of a Universal Basic Income during the pandemic*, in «Innovations for Poverty Action Working Paper».

BATTISTONI A. (2017), *The false promise of universal basic income*, in «Dissent», 2.

BENDEL O. (2019), *Are robot tax, basic income or basic property solutions to the social problems of automation?*
BERMAN M. (2023), *A rising tide that lifts all boats: Long-term effects of the Alaska Permanent Fund Dividend on poverty*, in «Poverty and Public Policy», 2.
BIRNBAUM S. (2010), *Radical liberalism, Rawls and the Welfare State: Justifying the Politics of basic income*, in «Critical Review of International Social and Political Philosophy», 4.
BLIX M. (2017), *Reform of the Welfare State or Dreams about Universal Basic Income?*, in «Ippr Progressive Review», 1.
BOCCACCIO M. (2025), *Reddito di base: redistribuzione o re-distribuzione?*, in «indiscipline. Rivista di scienze sociali».
BRUGIAVINI A., CARRINO L., PASINI G. (2023), *Long-term care in Italy*, National Bureau of Economic Research Working Paper c14914.
CALVI C., SOFRITTI F., CASANOVA G., LAMURA G. (2025), *Le politiche regionali di supporto ai caregiver informali di persone anziane non autosufficienti in Italia*.
CANTILLON B., MARCHAL S., LUIGJES C. (2017), *Decent Incomes for the Poor: Which Role for Europe?*, in «Journal of Common Market Studies», 2.
CARMICHAEL F., CHARLES S. (2003), *The opportunity costs of informal care: does gender matter?*, in «Journal of Health Economics», 22.
CASASSAS D. (2008), *Basic income and the republican ideal: Rethinking material independence in contemporary societies*, in «Basic Income Studies», 2.
CASTEL R. (2019), *Le metamorfosi della questione sociale: una cronaca del salariato*, Mimesis, Milano.
CICCARELLI R. (2022), *Workfare. Cartografia delle idee sulla trasformazione delle politiche attive del lavoro nello stato sociale neoliberale*, in «Cartografie sociali», 12.
COLANDER D. (2018), *How Much will a Universal Basic Income Plan Cost?*, in «Eastern Economic Journal», 2.
COMMISSIONE EUROPEA (2020), *Peer Review on "Work-life balance: promoting gender equality in informal long-term care provision" - Synthesis Report*, Bruxelles.
– (2024), *2024 Ageing Report. Economic and Budgetary Projections for the EU Member States (2024-2070)*, Institutional Paper n. 279, Bruxelles.
CORLUY V., VANDENBROUCKE F. (2013), *Individual Employment, Household Employment and Risk of Poverty in the Eu. A Decomposition Analysis*, Publications Office of the European Union, Luxembourg.
CREMER H., ROEDER K. (2015), *Means testing versus basic income: the (lack of) political support for a universal allowance*, in «Economics Letters», 136.
CUNLIFFE J., ERREYGERS G. (2001), *The Enigmatic Legacy of Charles Fourier: Joseph Charlier and basic income*, in «History of Political Economy», 3.
– (2003), *'Basic income? Basic Capital!' Origins and Issues of a Debate*, in «Journal of Political Philosophy», 1.
– (2004), *Origins of Universal Grants*, Palgrave Macmillan, New York.

DA ROIT B., LE BIHAN B. (2010), *Similar and yet so different: cash-for-care in six European countries' long-term care policies*, in «The Milbank Quarterly», 3.
DA ROIT B., LE BIHAN B., ÖSTERLE A. (2007), *Long-term care policies in Italy, Austria and France: variations in cash-for-care schemes*, in «Social Policy & Administration», 6.
DE WISPELAERE J. (2015), *An income on one's own. The political analysis of universal basic income*, Tampere University Press, Tampere.
DE WISPELAERE J., NOGUERA J. (2012), *On the Political Feasibility of Universal Basic Income: An Analytic Framework*, in R. CAPUTO (a cura di), *Basic Income Guarantee and Politics*, Palgrave Macmillan, New York.
DONATI P. (2008), *La società dell'umano*, Marietti, Genova-Milano.
– (2011), *Relational Sociology. A New Paradigm for the Social Sciences*, Routledge, London.
ESPING-ANDERSEN G. (1990), *The Three Worlds of Welfare Capitalism*, Princeton University Press, Princeton.
FARRELLY C. (1999), *Justice and a citizens' basic income*, in «Journal of Applied Philosophy», 3.
FELICE F., ROSSINI R. (2022), *Laburismo cattolico: idee per le riforme*, Scholé.
FERDOSI M., MCDOWELL T. (2020), *More than welfare: the experiences of employed and unemployed Ontario basic income recipients*, in «Basic Income Studies», 2.
FISCHER J., FRISINA D. L., ROTHGANG H. (2022), *Comparing long-term care systems: A multi-dimensional, actor-centred typology*, in «Social Policy and Administration», 1.
FRASER N. (2014), *Justice interruptus: Critical reflections on the "postsocialist" condition*, Routledge, London.
FRAZER H., MARLIER E. (2016), *Enhancing the potential contribution of minimum income schemes to a more Social Europe*, in «Social Policies», 3.
GARBUIO C. (2019), *L'offerta congrua di lavoro nel prisma del principio di condizionalità: tra parametri oggettivi e necessarie implicazioni soggettive*, in «Rivista del Diritto della Sicurezza Sociale», 3.
GOLDSMITH M. (1997), *Universal basic income and the concept of citizenship*, in «Social policy journal of New Zealand», 9.
GOLDSMITH S. (2010), *The Alaska Permanent Fund Dividend. A Case Study in Implementation of a Basic Income Guarantee*, in «Basic Income Earth Network Congress University of Sao Paulo», XIII ed.
GORZ A. (1992), *Metamorfosi del lavoro*, Bollati Boringhieri, Torino.
– (2017), *Ecologica*, Jaca Book, Milano.
GOUREVITCH A. (2016), *The limits of a basic income: Means and ends of workplace democracy*, in «Basic Income Studies», 1.
GRANAGLIA E. (2020), *Quale idea di uguaglianza per lo stato sociale? In difesa della vecchia idea di uguaglianza di condizioni*, in «Politiche Sociali», 1.
– (2021), *Previdenza e assistenza. Due mondi così diversi?*, in «Rivista del Diritto della Sicurezza Sociale», 4.

GRANAGLIA E., MORELLI S. (2021), *Perché ci vuole un'eredità universale*, in «Il Mulino», 3.
GRAZIANO F. (2022), *Sorvegliare e punire i poveri. Il trattamento degli assistiti nella politica sociale neoliberista*, in «Cartografie sociali», 13.
HALMETOJA A., DE WISPELAERE J., PERKIÖ J. (2019), *A Policy Comet in Moominland? Basic income in the Finnish Welfare State*, in «Social Policy and Society», 2.
HAMILTON L., MULVALE J. (2019), *"Human again": the (unrealized) promise of basic income in Ontario*, in «Journal of Poverty», 7.
HAN B.C. (2023), *Le non-cose*, Einaudi, Torino.
HANNA R., OLKEN B. (2018), *Universal basic incomes versus targeted transfers: Anti-poverty programs in developing countries*, in «Journal of Economic Perspectives», 4.
HARVEY P. (2006), *The relative cost of a universal basic income and a negative income tax*, in «Basic Income Studies», 2.
HASDELL R. (2020), *What we know about universal basic income. A cross-synthesis*, Basic Income Lab, Stanford.
HEIDENREICH M., GRAZIANO P. (2014), *Lost in activation? The governance of activation policies in Europe*, in «International Journal of Social Welfare», 23.
HENDERSON D. (2015), *A philosophical economist's case against a government-guaranteed basic income*, in «The Independent Review», 4.
HIILAMO H. (2022), *A truly missed opportunity: The political context and impact of the basic income experiment in Finland*, in «European Journal of Social Security», 3.
HOUGAARD JENSEN S. E., PINKUS D., RUER N. (2025), *Prepare Now: Europe Must Get Ready for the Coming Long-Term Care Surge*, Policy Brief 02/2025, Bruegel, Bruxelles.
HOYNES H., ROTHSTEIN J. (2019), *Universal basic income in the United States and advanced countries*, in «Annual Review of Economics», 11.
ISTAT (2024), *Popolazione e famiglie*, Annuario statistico italiano, Roma.
– (2024), *Proiezioni demografiche 2023-2080*, Roma.
– (2026), *Report Indicatori demografici. Anno 2025*, Roma.
JACKSON W. (1999), *Basic income and the Right to Work: A Keynesian Approach*, in «Journal of Post Keynesian Economics», 4.
JESSOP B. (1996), *Post-fordism and the State*, in Greve Bent (a cura di), *Comparative welfare systems*, McMillan, Basingstoke.
JUDT T. (2012), *Guasto è il mondo*, Laterza, Roma-Bari.
KANGAS O., JAUHIAINEN S., SIMANAINEN M., YLIKÄNNÖ M. (2019), *The Basic Income Experiment 2017-2018 in Finland. Preliminary results*, in «Reports and Memorandums of the Ministry of Social Affairs and Health», 9.
KNIJN T., KREMER M. (1997), *Gender and the Caring Dimension of Welfare States Toward Inclusive Citizenship*, in «Social Politics», 3.
LACEY A. (2017), *Universal basic income as development solution?*, in «Global Social Policy», 1.
LAMURA G. (2024), *La riforma dell'assistenza ai non autosufficienti*, in «Welforum.it».

LAZAR O. (2021), *Work, domination, and the false hope of universal basic income*, in «Res Publica», 3.
LOMBARDOZZI L., PITTS F. (2020), *Social form, social reproduction and social policy: basic income, basic services, basic infrastructure*, in «Capital and Class», 4.
MARCHAL S., MARX I., VAN MECHELEN N. (2016), *Minimum Income Protection in the Austerity Tide*, in «Iza Journal of European Labor Studies», 4.
MARTIN J. (2016), *Universal Credit to basic income: A Politically Feasible Transition?*, in «Basic Income Studies», 2.
MCGAUGHEY E. (2022), *Will robots automate your job away? Full employment, basic income and economic democracy*, in «Industrial Law Journal», 3.
MILANOVIC B. (2019), *Capitalism, alone: The future of the system that rules the world*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.).
MORI L. (2019), *Reddito di base e idee di giustizia*, in «Iride», 2.
MORLICCHIO E. (2021), *In difesa del diritto di vivere dei poveri*, in «Il Mulino online».
MOUNIER E. (1936), *Manifesto al servizio del personalismo*, Borla, Roma.
MURRA E. (2014), *Ragioni differenti per una proposta condivisa. Reddito di base e consenso per intersezione*, in «Working Paper LPF», 3.
NADASH P., DOTY P., VON SCHWANENFLÜGEL M. (2018), *The German long-term care insurance program: evolution and recent developments*, in «The Gerontologist», 3.
NALDINI M. (2014), *Politiche e pratiche: I confini di genere della cura*, in «Rassegna italiana di sociologia», 3.
– (2016), *Le politiche sociali in Europa. Trasformazioni dei bisogni e risposte di policy*, Carocci, Roma.
NALDINI M., PAVOLINI E., SOLERA C. (2016), *Female employment and elderly care: The role of care policies and culture in 21 European countries*, in «Work, employment and society», 4.
NALDINI M., SARACENO C. (2008), *Social and family policies in Italy: Not totally frozen but far from structural reforms*, in «Social Policy & Administration», 7.
NATILI M. (2019), *The politics of minimum income: Explaining path departure and policy reversal in the age of austerity*, Palgrave Macmillan, London.
NATILI M., MASTAGANIS M., JESSOULA M. (2016), *Alla prova della crisi: povertà e reddito minimo nell'Europa del Sud e dell'Est*, in «Wel Working papers», 5.
ÖFFE C. (1997), *Un disegno non produttivista per le politiche sociali. La democrazia del reddito universale*, in AA.VV. (a cura di), *La democrazia del reddito universale*, Manifestolibri, Roma.
– (1999), *Il reddito di cittadinanza: una strategia inevitabile per contrastare la disoccupazione*, in «Stato e mercato», 2.
OSTERKAMP R. (2013), *The basic income grant pilot project in Namibia: A critical assessment*, in «Basic Income Studies», 1.
PAINTER A., THOUNG C. (2015), *Creative Citizen, Creative State: The Principled and Pragmatic Case for a Universal Basic Income*, RSA, London.
PECK J. (2001), *Workfare states*, Guilford Press, New York.

PENNACCHI L. (2017), *Potenzialità e limiti del reddito di base: risposte al questionario di Etica e Politica*, in «Etica e politica», 1.
PEREIRA R. (2017) (a cura di), *Financing basic income: Addressing the cost objection*, Springer.
– (2023) (a cura di), *Financing basic income: A dual income proposal*, Springer Nature.
PESARESI F. (2019), *La prova dei mezzi nella Long-Term Care in Europa*, in «I luoghi della cura».
– (2019), *Riforma della non autosufficienza: tradimenti e rinvii*, in «I luoghi della cura».
PIERSON P. (1998), *Irresistible forces, immovable objects: Post-industrial welfare states confront permanent austerity*, in «Journal of European Public Policy», 5.
PYKE K., BENGTSON V. (1996), *Caring more or less: Individualistic and collectivist systems of family eldercare*, in «Journal of Marriage and the Family».
RAVELLI F. (2018), *Condizionalità e "merito" nel sistema di sicurezza sociale italiano*, in «Diritti lavori mercati», 3.
RAWLS J. (1988), *The Priority of Right and Ideas of the Good*, in «Philosophy and Public Affairs», 4.
ROSTGAARD T., JACOBSEN F., KRÖGER T., PETERSON E. (2022), *Revisiting the Nordic long-term care model for older people - still equal?*, in «European Journal of Ageing», 2.
SAEZ E., ZUCMAN G., LANDAIS C. (2020), *Proposta di imposta progressiva sui grandi patrimoni per finanziare la risposta al Covid-19*, EU Tax Observatory.
SARACENO C. (2015), *Il lavoro non basta. La povertà in Europa negli anni della crisi*, Feltrinelli, Milano.
SARASA S. (2016), *Long-term care: The persistence of familialism*, in *The Spanish welfare state in European context*, Routledge, London.
SCANLON T. (2019), *Perché opporsi alla disuguaglianza*, in «il Mulino», 5.
SCHNEIDER H. (2017), *Universal basic income. Empty Dreams of Paradise*, in «Intereconomics», 2.
SHANAHAN G., SMITH M., SRINIVASAN P. (2019), *Is a Basic Income Feasible in Europe?*, in DELSEN LEI (a cura di), *Empirical Research on an Unconditional Basic Income in Europe*, Springer, Cham.
STANDING G. (2008), *How cash transfers promote the case for basic income*, in «Basic Income Studies», 1.
TONDANI D. (2009), *Universal basic income and negative income tax: Two different ways of thinking redistribution*, in «The Journal of Socio-Economics», 2.
TOSO S. (2018), *Il reddito di base: fondamenti teorici e problemi applicativi*, in «Rivista del Diritto della Sicurezza Sociale», 4.
VAN PARIJS P. (1991), *Why Surfers Should be Fed. The Liberal Case for an Unconditional Basic Income*, in «Philosophy and Public Affairs», 2.
– (1992), *Basic income capitalism*, in «Ethics», 3.
– (1997), *Basic income: guaranteed minimum income for the 21st century?*, in «Paper de la Fundació Rafael Campalans», 121.

VAN PARIJS P., VANDERBORGHT Y. (2017), *Basic Income. A Radical Proposal for a Free Society and a Sane Economy*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.).
VITTORIA A. (2019), *Sostenibilità istituzionale e rendimento di policy del reddito minimo nei sistemi dell'Europa del sud: la Renta mínima de inserción e il Reddito di cittadinanza*, in «Autonomie locali e servizi sociali», 3.
VITTORIA A., DI BARTOLOMEO M.D. (2024), *L'incidenza dei fattori" pro-elderly" e "pro-status" sulle politiche di reddito minimo in Italia*, in «Autonomie locali e servizi sociali», 47.3.
WIDERQUIST K. (2017), *The cost of basic income: Back-of-the-envelope calculations*, in «Basic Income Studies», 2.
WILKINSON R., PICKETT K. (2009), *La misura dell'anima. Perché le diseguaglianze rendono le società più infelici*, Feltrinelli, Milano.
WRIGHT E.O. (2005), *Basic income as a Socialist Project*, in «Rutgers journal of law and urban policy», 2.
ZAMORA D. (2017), *The case against a basic income*, in «Jacobin Magazine», May.
ZELLEKE A. (2008), *Institutionalizing the universal caretaker through a basic income*, in «Basic Income Studies», 3.
ZON N. (2016), *Would a universal basic income reduce poverty?*, in «Maytree policy brief», August.

[1] B.C. HAN, *Le non-cose*, Einaudi, Torino 2023, p. 14.

[2] F. FELICE, R. ROSSINI, *Laburismo cattolico: idee per le riforme*, Scholé, 2022.

[3] T. JUDT, *Guasto è il mondo*, Laterza, Roma-Bari 2012.

[4] B. JESSOP, *Post-fordism and the State*, in GREVE BENT (a cura di), *Comparative welfare systems*, McMillan, Basingstoke 1996.

[5] A. VITTORIA, M.D. DI BARTOLOMEO, *L'incidenza dei fattori" pro-elderly" e" pro-status" sulle politiche di reddito minimo in Italia*, in «Autonomie locali e servizi sociali», 47.3, 2024.

[6] A. PAINTER, C. THOUNG, *Creative Citizen, Creative State: The Principled and Pragmatic Case for a Universal Basic Income*, RSA, London 2015, p. 15.

[7] E. MOUNIER, *Manifesto al servizio del personalismo*, Borla, Roma 1936; P. DONATI, *La società dell'umano*, Marietti, Genova-Milano 2008.

[8] A. GORZ, *Metamorfosi del lavoro*, Bollati Boringhieri, Torino 1992; P. VAN PARIJS, *Basic income capitalism*, in «Ethics», 3, 1992; C. ÖFFE, *Un disegno non produttivista per le politiche sociali. La democrazia del reddito universale*, in AA.VV. (a cura di), *La democrazia del reddito universale*, Manifestolibri, Roma 1997.

[9] P. PIERSON, *Irresistible forces, immovable objects: Post-industrial welfare states confront permanent austerity*, in «Journal of European Public Policy», 5, 1998; J. PECK, *Workfare states*, Guilford Press, New York 2001.

[10] M. NATILI, M. MASTAGANIS, M. JESSOULA, *Alla prova della crisi: povertà e reddito minimo nell'Europa del Sud e dell'Est*, in «Wel Working papers», 5, 2016; M. NATILI, *The politics of minimum income: Explaining path departure and policy reversal in the age of austerity*, Palgrave Macmillan, London 2019; A. VITTORIA, *Sostenibilità istituzionale e rendimento di policy del reddito minimo nei sistemi dell'Europa del sud: la Renta mínima de inserción e il Reddito di cittadinanza*, in «Autonomie locali e servizi sociali», 3, 2019.

[11] S. MARCHAL, I. MARX, N. VAN MECHELEN, *Minimum Income Protection in the Austerity Tide*, in «Iza Journal of European Labor Studies», 4, 2016; B. CANTILLON, S. MARCHAL, C. LUIGJES, *Decent Incomes for the Poor: Which Role for Europe?*, in «Journal of Common Market Studies», 2, 2017.

[12] V. CORLUY, F. VANDENBROUCKE, *Individual Employment, Household Employment and Risk of Poverty in the Eu. A Decomposition Analysis*, Publications Office of the European Union, Luxembourg 2013; H. FRAZER, E. MARLIER, *Enhancing the potential contribution of minimum income schemes to a more Social Europe*, in «Social Policies», 3, 2016.

[13] T. SCANLON, *Perché opporsi alla disuguaglianza*, in «il Mulino», 5, 2019.

[14] M. HEIDENREICH, P. GRAZIANO, *Lost in activation? The governance of activation policies in Europe*, in «International Journal of Social Welfare», 23, 2014; F. RAVELLI, *Condizionalità e "merito" nel sistema di sicurezza sociale italiano*, in «Diritti lavori mercati», 3, 2018; R. CICCARELLI, *Workfare. Cartografia delle idee sulla trasformazione delle politiche attive del lavoro nello stato sociale neoliberale*, in «Cartografie sociali», 12, 2022.

[15] B. MILANOVIC, *Capitalism, alone: The future of the system that rules the world*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 2019.

[16] E. MURRA, *Ragioni differenti per una proposta condivisa. Reddito di base e consenso per intersezione*, in «Working Paper LPF», 3, 2014; L. PENNACCHI, *Potenzialità e limiti del reddito di base: risposte al questionario di Etica e Politica*, in «Etica e politica», 1, 2017; S. TOSO, *Il reddito di base: fondamenti teorici e problemi applicativi*, in «Rivista del Diritto della Sicurezza Sociale», 4, 2018; L. MORI, *Reddito di base e idee di giustizia*, in «Iride», 2, 2019; E. GRANAGLIA, *Quale idea di uguaglianza per lo stato sociale? In difesa della vecchia idea di uguaglianza di condizioni*, in «Politiche Sociali», 1, 2020; E. GRANAGLIA, S. MORELLI, *Perché ci vuole un'eredità universale*, in «Il Mulino», 3, 2021.

[17] P. VAN PARIJS, *op. cit.*; J. CUNLIFFE, G. ERREYGERS, *The Enigmatic Legacy of Charles Fourier: Joseph Charlier and basic income*, in «History of Political Economy», 3, 2001; D. CASASSAS, *Basic income and the republican ideal: Rethinking material independence in contemporary societies*, in «Basic Income Studies», 2, 2008.

[18] J. CUNLIFFE, G. ERREYGERS, *Origins of Universal Grants*, Palgrave Macmillan, New York 2004.

[19] E. MURRA, *op. cit.*

[20] L. MORI, *op. cit.*

[21] P. VAN PARIJS, *Why Surfers Should be Fed. The Liberal Case for an Unconditional Basic Income*, in «Philosophy and Public Affairs», 2, 1991, pp. 102-103.

[22] E. GRANAGLIA, *Previdenza e assistenza. Due mondi così diversi?* in «Rivista del Diritto della Sicurezza Sociale», 4, 2021, p. 737.

[23] P. VAN PARIJS, *op. cit*., p. 104.
[24] P. DONATI, *op. cit*.
[25] P. VAN PARIJS, *op. cit.*, p. 102.
[26] M. BLIX, *Reform of the Welfare State or Dreams about Universal Basic Income?*, in «Ippr Progressive Review», 1, 2017.
[27] G. ESPING-ANDERSEN, *The Three Worlds of Welfare Capitalism*, Princeton University Press, Princeton 1990
[28] E. GRANAGLIA, *op. cit*., pp. 20-21.
[29] R. HASDELL, *What we know about universal basic income. A cross-synthesis*, Basic Income Lab, Stanford 2020, p. 9; P. VAN PARIJS, *op. cit.*; J. DE WISPELAERE, *An income on one's own. The political analysis of universal basic income*, Tampere University Press, Tampere 2015.
[30] M. GOLDSMITH, *Universal basic income and the concept of citizenship*, in «Social policy journal of New Zealand», 9, 1997; A. GORZ, *op. cit*.; C. ÖFFE, *op. cit*.; E.O. WRIGHT, *Basic income as a Socialist Project*, in «Rutgers journal of law and urban policy», 2, 2005.
[31] E. MURRA, *op. cit.*, p. 12.
[32] L. MORI, *op. cit*., p. 351.
[33] P. VAN PARIJS, *op. cit*., p. 14.
[34] F. Ravelli, *op. cit.*, pp. 591-593.
[35] J. MARTIN, *Universal Credit to basic income: A Politically Feasible Transition?*, in «Basic Income Studies», 2, 2016.
[36] A. LACEY, *Universal basic income as development solution?*, in «Global Social Policy», 1, 2017, p. 93.
[37] R. OSTERKAMP, *The basic income grant pilot project in Namibia: A critical assessment*, in «Basic Income Studies», 1, 2013.
[38] A. BANERJEE, M. FAYE, A. KRUEGER, P. NIEHAUS, T. SURI, *Effects of a Universal Basic Income during the pandemic*, in «Innovations for Poverty Action Working Paper», 2020.
[39] M. BERMAN, *A rising tide that lifts all boats: Long-term effects of the Alaska Permanent Fund Dividend on poverty*, in «Poverty and Public Policy», 2, 2023.
[40] O. KANGAS, S. JAUHIAINEN, M. SIMANAINEN, M. YLIKÄNNÖ, *The Basic Income Experiment 2017-2018 in Finland. Preliminary results*, in «Reports and Memorandums of the Ministry of Social Affairs and Health», 9, 2019.
[41] H. HIILAMO, *A truly missed opportunity: The political context and impact of the basic income experiment in Finland*, in «European Journal of Social Security», 3, 2022.
[42] G. SHANAHAN, M. SMITH, P. SRINIVASAN, *Is a Basic Income Feasible in Europe?*, in DELSEN LEI (a cura di), *Empirical Research on an Unconditional Basic Income in Europe*, Springer, Cham 2019.
[43] L. HAMILTON, J. MULVALE, *"Human again": the (unrealized) promise of basic income in Ontario*, in «Journal of Poverty», 7, 2019.
[44] M. FERDOSI, T. MCDOWELL, *More than welfare: the experiences of employed and unemployed Ontario basic income recipients*, in «Basic Income Studies», 2, 2020.
[45] N. ZON, *Would a universal basic income reduce poverty?*, in «Maytree policy brief», August, 2016.
[46] H. CREMER, K. ROEDER, *Means testing versus basic income: the (lack of) political support for a universal allowance*, in «Economics Letters», 136, 2015.
[47] K. WIDERQUIST, *The cost of basic income: Back-of-the-envelope calculations*, in «Basic Income Studies», 2, 2017, p. 1.
[48] H. HOYNES, J. ROTHSTEIN, *Universal basic income in the United States and advanced countries*, in «Annual Review of Economics», 11, 2019, p. 954.
[49] P. HARVEY, *The relative cost of a universal basic income and a negative income tax*, in «Basic Income Studies», 2, 2006, p. 17.
[50] R. CASTEL, *Le metamorfosi della questione sociale: una cronaca del salariato*, Mimesis, Milano 2019.
[51] ISTAT, *Report Indicatori demografici. Anno 2025*, Roma 2026.
[52] ISTAT, *Popolazione e famiglie*, Annuario statistico italiano, Roma 2024.
[53] A. BRUGIAVINI, L. CARRINO, G. PASINI, *Long-term care in Italy*, National Bureau of Economic Research Working Paper c14914, 2023; C. CALVI, F. SOFRITTI, G. CASANOVA, G. LAMURA, *Le politiche regionali di supporto ai caregiver informali di persone anziane non autosufficienti in Italia*, 2025; S.E. HOUGAARD JENSEN, D. PINKUS, N. RUER, *Prepare Now: Europe Must Get Ready for the Coming Long-Term Care Surge*, Policy Brief 02/2025, Bruegel, Bruxelles 2025.
[54] Per *gender-coded* o *gendered* si vuole sottolineare la connotazione di genere (femminile) che assume il lavoro di cura. Per *class-based,* similmente, si enfatizza il fatto che a propendere verso questa tipologia di lavoro siano perlopiù lavoratori provenienti da classi sociali meno abbienti.
[55] A. ARDIGÒ, *Per una sociologia oltre il post-moderno*, Laterza, Roma-Bari 1988; P. DONATI, *Re-*

lational Sociology. A New Paradigm for the Social Sciences, Routledge, London 2011.

[56] G. ESPING-ANDERSEN, *op. cit.*

[57] S. SARASA, *Long-term care: The persistence of familialism*, in *The Spanish welfare state in European context*, Routledge, London 2016; M. NALDINI, *Le politiche sociali in Europa. Trasformazioni dei bisogni e risposte di policy*, Carocci, Roma 2016.

[58] B. DA ROIT, B. LE BIHAN, A. ÖSTERLE, *Long-term care policies in Italy, Austria and France: variations in cash-for-care schemes*, in «Social Policy & Administration», 6, 2007.

[59] P. NADASH, P. DOTY, M. VON SCHWANENFLÜGEL, *The German long-term care insurance program: evolution and recent developments*, in «The Gerontologist», 3, 2018.

[60] T. ROSTGAARD, F. JACOBSEN, T. KRÖGER, E. PETERSON, *Revisiting the Nordic long-term care model for older people - still equal?*, in «European Journal of Ageing», 2, 2022.

[61] S. SARASA, *op. cit.*; M. NALDINI, *op. cit.*

[62] M. NALDINI, E. PAVOLINI, C. SOLERA, *Female employment and elderly care: The role of care policies and culture in 21 European countries*, in «Work, employment and society», 4, 2016.

[63] B. DA ROIT, B. LE BIHAN, *Similar and yet so different: cash-for-care in six European countries' long-term care policies*, in «The Milbank Quarterly», 3, 2010.

[64] P. VAN PARIJS, *op. cit.*

[65] O. BENDEL, *Are robot tax, basic income or basic property solutions to the social problems of automation?*, 2019.

[66] W. JACKSON, *Basic income and the Right to Work: A Keynesian Approach*, in «Journal of Post Keynesian Economics», 4, 1999; O. LAZAR, *Work, domination, and the false hope of universal basic income*, in «Res Publica», 3, 2021.

[67] E. MORLICCHIO, *In difesa del diritto di vivere dei poveri*, in «Il Mulino online», 2021.

[68] A. BATTISTONI, *The false promise of universal basic income*, in «Dissent», 2, 2017.

[69] H. SCHNEIDER, *Universal basic income. Empty Dreams of Paradise*, in «Intereconomics», 2, 2017.

[70] D. ZAMORA, *The case against a basic income*, in «Jacobin Magazine», May, 2017; L. LOMBARDOZZI, F. PITTS, *Social form, social reproduction and social policy: basic income, basic services, basic infrastructure*, in «Capital and Class», 4, 2020.

[71] A. Gourevitch, *The limits of a basic income: Means and ends of workplace democracy*, in «Basic Income Studies», 1, 2016.